

Il Mattino

- 1 Unisannio – [Era Canfora con le lauree-lavoro](#)
- 10 La lettera – [Gerardo Canfora: Unisannio casa dei saperi e officina di futuro](#)
- 3 Unisannio – [Il documento: "No plastica e decarbonizzazione"](#)
- 4 In città - [Emissioni gas radon obbligo misurazioni, il rischio chiusure](#)
- 5 In città - [Ztl, telecamere pronte a filmare](#)
- 12 Unesco - [Vini e corsi di laurea nel segno dell'Appia Antica](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 6 L'intervento – [Le misure necessarie per il Sud – di Paolo Ricci](#)
- 8 Ricerca – [A Portici il primo laboratorio per piante spaziali](#)
- 9 L'intervista – ["Non si fugge dai Campi Flegrei. La paura lascia spazio al fascino"](#)

Il Sannio Quotidiano

- 13 [Unisannio punta sulle emissioni zero](#)
- 14 [Unisannio, dibattito sulla Città del Vaticano](#)

WEB MAGAZINE**IlVaglio**

Unisannio – [Si presenta il libro di Francesco Clementi](#)

TvSetteBenevento

[AMBIENTE: UNISANNIO FIRMA DOCUMENTO STUDENTI PER RIDUZIONE CONSUMO PLASTICA](#)

GazzettaBenevento

[Il rettore dell'Università del Sannio Filippo de Rossi con un click lancia il "ci siamo anche noi" all'istituzione internazionale sui temi ambientali](#)

[Martedì prossimo, 5 novembre presentazione del volume di Francesco Clementi "Città del Vaticano"](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Più fondi e governance definita per la nuova Agenzia della ricerca](#)

[Ex lettori di madre lingua straniera, pubblicato il Dm per chiudere il contenzioso con le università](#)

Repubblica

[Sissa e Bicocca, le migliori giovani università](#)

[La rivista ospita le tesi del fisico sessista. Rivolta degli scienziati](#)

ScienzainRete

[Agenzia Nazionale per la Ricerca: cosa c'è, cosa manca](#)

L'istruzione

Unisannio, via all'era Canfora e lauree-lavoro

Unisannio, oggi inizia ufficialmente l'era Canfora. Tra gli obiettivi del nuovo rettore, l'avvio dei primi corsi di laurea professionalizzanti, «secondo un criterio di maggiore vicinanza tra il mondo accademico e quello della produzione e del lavoro». Agro-alimentare e ingegneria saranno i primi segmenti oggetto dell'innovazione.

De Vincentiis a pag. 24

IL CAMBIO

Nico De Vincentiis

Oggi formalmente in sella, da lunedì in ufficio al suo posto di rettore. Gerardo Canfora avvia la sua esperienza al vertice dell'Università degli Studi del Sannio dopo Pietro Perlingieri, Aniello Cimitile, Filippo Bencardino e Filippo de Rossi.

Oltre venti anni di vita per il giovane ateneo nato, esso sì, per una diffusa e penetrante volontà popolare. Non fu tanto la politica quanto la società civile, infatti, a promuoverne e sostenerne la fondazione. Consegnandola quindi alle istituzioni perché facessero l'ultimo tratto di strada. Dunque parliamo di un patrimonio condiviso che deve essere tutelato, protetto e soprattutto incardinato profondamente nel sistema territoriale e sottratto a tentazioni autoreferenziali. Questa sfida ora sarà gestita soprattutto da Canfora che già all'atto della sua elezione anticipò la volontà di non disperdere i contenuti positivi già espressi fino ad oggi ma puntando ad alcune svolte.

LO SCENARIO

Ecco la prima. «Saremo pronti a partire, appena sarà emanato il decreto - dice il neo rettore -, con i primi corsi di laurea professionalizzanti, secondo un criterio di maggiore vicinanza tra il mondo accademico e quello della produzione e del lavoro. Punteremo da subito su due segmenti caratterizzanti delle nostre realtà meridionali, il primo l'agro-alimentare, il secondo l'ingegneria in tutti i suoi indirizzi perché possa essere un riferimento nello sviluppo tecnologico e nelle prospettive economiche del territorio». La parola chiave è lavoro. Magari il più presto possibile. Le nuove lauree prevedono un corso di studi di tre anni, con una copertura di ore da trascorrere a contatto con le situazioni e le strutture lavorative pari a quelle spese per



Ateneo, era Canfora con le lauree-lavoro

► Unisannio, oggi nuovo rettore ► Indirizzi di studio nell'agroalimentare
«Una formazione più applicata» e nei diversi settori dell'Ingegneria

la didattica tradizionale. «È un tentativo - conferma Canfora - di rendere produttiva la storia e le risorse del territorio avviando una seria pianificazione che possa formare i nostri giovani ad attività che consentano loro di mantenere un legame più profondo con la loro realtà evitando che emigrino. Certo è solo un contributo, quello dell'ateneo, nel più generale programma di sviluppo e di integrazione sociale per il Sud, ma ritengo che il nostro sforzo debba essere sostenuto da tutte le istituzioni. Certo Unisannio può e deve

**A METÀ DICEMBRE
L'ELEZIONE DEL CDA
E LA SCELTA DEL DIGI
NELLA SQUADRA ANCHE
I TRE NUOVI DIRETTORI
DI DIPARTIMENTO**

potenziare il suo dinamismo in direzione della città con una lettura continua delle sue questioni e delle sue attese. Su questo versante vi sarà la massima disponibilità mia e di tutti coloro che saranno chiamati a reggere le sorti dell'ateneo. Nel pieno rispetto delle autonomie, dobbiamo concordare strategie e piani di sviluppo condivisi, nella consapevolezza che città ed università crescono insieme, o non crescono».

Chi saranno i più diretti collaboratori del neo rettore? Innanzitutto i direttori dei tre dipartimenti, eletti nelle scorse settimane. Si tratta di Massimo Squillante (Demm), Maria Rosaria Pecce (Ingegneria) e Maria Moreno (Scienze e Tecnologie). Il pro-rettore sarà quasi certamente Giuseppe Marotta (ha appena terminato il suo compito di direttore del Demm).

LE SCADENZE

Il nuovo Consiglio di Amministrazione sarà eletto a metà dicembre. Oggi è formato da Antonella Tartaglia Polcini e Gerardo Canfora (docenti ordinari), Francesco Fiorillo (docenti associati), Ettore Varricchio (ricercatori), Piera Mottola (personale amministrativo), Gabriele Uva (studenti), Daniele Cutolo e Roberto Cappabianca (esterni). Proprio questi ultimi due rappresentano fisicamente lo sguardo verso il mondo delle possibilità che i corsi di laurea dovranno sempre più garantire. Entro la metà di novembre sarà, infine, nominato il nuovo direttore generale.

Tra le eredità che toccheranno al neo rettore una appare fondamentale per garantire la crescita e la formazione della risorsa giovanile nelle migliori condizioni di accoglienza e di sostegno. In questo senso si può parlare oramai di «campus urbano», un concentrato di strutture e servizi per una più concreta agibilità degli studenti. Il campus sarà concentrato in un chilometro e mezzo nel cuore della città. Manca il nuovo complesso di Economia a ridosso dell'attuale sede della Sea tra via delle Puglie e via dei Mulini, dove già è stato trasferito il Dipartimento di Scienze. Ingegneria è già sistemata tra corso Garibaldi e via Rummo, il Rettorato è in piazza Guerrazzi, segreteria e auditorium in piazza Piano di Corte, foresteria in via San Paquale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta degli studenti: «No plastica e decarbonizzazione»

Il rettore uscente dell'Unisannio Filippo de Rossi e il successore Gerardo Canfora (in carica da oggi) hanno sottoscritto un documento presentato dagli studenti per la riduzione del consumo della plastica e per l'abbattimento delle emissioni di CO2. In particolare l'Università del

Sannio in vista del Cop 25 meeting (Conference of the Parties) che si terrà il prossimo dicembre in Cile ha sottoscritto la Global Climate Emergency Letter. Il documento, come riportato in una nota dell'Ateneo, nasce da un'iniziativa coordinata dalla Youth and Education Alliance dell'UnEnvironment,

per invitare ufficialmente i governi ad adottare misure drastiche e immediate per la lotta al cambiamento climatico, ad assumere l'impegno a raggiungere entro il 2030 la decarbonizzazione totale e a rafforzare l'educazione alla sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA

Paolo Bocchino

Dopo le polveri sottili e l'ozono arriva una nuova minaccia: il radon. In questo caso l'attività umana e il surriscaldamento globale sono scagionati e Benevento non presenta criticità peculiari. Ad accendere i riflettori sul gas naturale sconosciuto ai più è la legge regionale 13 dell'8 luglio che ha avviato una stagione nuova per gli enti locali, gli uffici istituzionali e i proprietari di attività aperte al pubblico. Per tutti è scattato il conto alla rovescia che prevede l'obbligo di misurazione delle emissioni del gas considerato dalla letteratura scientifica uno dei principali responsabili di tumori polmonari. La prima tappa del calendario fissato dalla norma è già in corso: entro 90 giorni i datori di lavoro delle strutture a uso pubblico come gli uffici comunali, le scuole e tutti gli edifici strategici (ospedali, caserme e presidi di forze dell'ordine e protezione civile, siti prioritari per la distribuzione dei servizi) nonché i titolari di attività commerciali devono avviare le misurazioni dell'inquinante. Sca-

Emissioni gas radon obbligo misurazioni il rischio chiusure



denza decorsa a ottobre ma trattandosi di disposizioni inedite la data sarà interpretata con flessibilità. L'asticella da non oltrepassare è posta a 300 becquerel per metro cubo d'aria, da misurare nell'arco di un anno con cadenza semestrale (primavera - estate; autunno - inverno). I dati raccolti vanno trasmessi ai Comuni e ad Asl e Arpac entro 15 mesi dall'approvazione della legge, ovvero entro l'ottobre del 2020. In caso di superamento sarà necessario procedere a un piano di risanamento in tempi contingentati per la riduzione

repentina alla esposizione. Gli inadempienti saranno intimati con ordinanza del Comune di riferimento e in caso di perdurante inottemperanza si dichiarerà sospesa l'agibilità dei locali.

IL DIRIGENTE

Adempimenti stringenti che chiamano anche il Comune di Benevento a un impegno nuovo: «Gli uffici hanno avviato le procedure per attuare quanto stabilito dalla normativa regionale - spiega il dirigente del settore Ambiente Gennaro Santamaria - Si tratta di disposizioni

che verranno attuate per la prima volta con le inevitabili complicazioni del caso. La prossima settimana riunito un tavolo di lavoro con la presenza dei settori a vario titolo coinvolti: Ambiente, Urbanistica, Lavori pubblici. Un ruolo centrale nel processo lo avrà secondo la legge il datore di lavoro, nel nostro caso il dirigente del settore Lavori pubblici Perlingieri. Chiameremo a partecipare anche l'Arpac per il necessario supporto di consulenza tecnica». Rilevanti si annunciano le potenziali ricadute sul mondo commerciale, esposto persino al rischio di decadenza della agibilità e dunque della impossibilità di tenere aperte le attività se non sarà comprovato il rispetto dei limiti di emissione nei locali posti a piano terra o seminterrati. Significativi anche gli effetti sul comparto edile. Per le nuove costruzioni e le ristrutturazioni la legge prescrive valori massimi più restrittivi fissati a 200 becquerel, pena il mancato rilascio dei permessi. Nessun obbligo invece per i proprietari di immobili residenziali. Entro due anni la Regione varerà un apposito Piano e da quel momento gli enti locali avranno 12 mesi per adeguare gli strumenti urbanistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ztl, telecamere pronte a filmare

► La società ha ultimato l'intervento nel centro storico ► Dai residenti pacchetto di proposte su pass e deroghe adesso si attende il via libera del Comune alle riprese ► Conferenti contraria, il rebus dello shopping natalizio

LA SICUREZZA

Paolo Bocchino

La lucetta verde fa capolino dai dispositivi. È il segnale che le quattro telecamere nuove di zecca stanno già riprendendo. Immagini che al momento sono visibili solo ai tecnici della Artistica, la società torresanese che ha curato la realizzazione del secondo lotto del progetto «Opere infrastrutturali per la messa in sicurezza delle strade nelle aree urbane ad elevata incidentalità» finanziato dal ministero dell'Interno e dalla polizia municipale. L'obiettivo, annunciato da tempo, è la videosorveglianza del centro storico e in particolare della Ztl. Più sicurezza ma anche un controllo rigoroso dei flussi di traffico attuali, senz'altro generosi finanche sul teoricamente vietatissimo corso Garibaldi. Finalità che dovranno trovare applicazione, non fosse altro che per giustificare la significativa provvista finanziaria destinata allo scopo. Alle risorse destinate dallo stanziamento ministeriale si sono aggiunte le quote incassate dai vigili come proventi delle multe per un budget superiore ai 100mila euro. Da ultimo si è reso necessario integrare l'intervento con l'aggiornamento dei dispositivi di trasmissione delle immagini che fin qui si sono avvalse della tecnologia wi-fi. Metodologia rivelatasi non all'altezza come dimostrano i frequenti blackout del sistema e i molti schermi neri che compaiono nella sala monitor della municipale. La soluzione dovrebbe arrivare dal ritorno al cavo fisico. Un paradosso solo apparente in quanto si tratta della moderna fibra ottica necessaria a far arrivare le immagini catturate in strada alla centrale operativa dei vigili in via Santa Colomba.

Intervento che può dirsi tecnicamente concluso e riuscito come spiegano i responsabili della società esecutrice: «L'installazione dei cavi in fibra ottica è terminata. Stiamo visionando già da giorni le immagini che si presentano estremamente nitide anche nelle ore notturne grazie alla particolare tecnologia a infrarossi. Ci riserviamo una ulteriore fase di test e l'eventuale attuazione di piccoli interventi migliorativi

prima della consegna definitiva che comunque sarà possibile in tempi ravvicinati». Se il piano tecnico è dunque allineato sullo start non altrettanto pronta appare la macchina attuativa del nuovo sistema di videosorveglianza.

LE POSIZIONI

Sul via libera pesano le spinte contrapposte dei diversi segmenti cittadini: commercianti e operatori economici da un lato, residenti e fautori della mobilità sostenibile dall'altro. È già agli atti la posizione di Confesercenti che nei mesi scorsi con il leader provinciale Gianluca Alviggi si è espressa contro le ipotesi di blindatura del centro storico. Una prospettiva che finirebbe per strozzare le residue speranze del comparto che punta sulle prossime festività natalizie per la tradizionale boccata d'ossigeno. Di diverso avviso i proprietari di abi-

tazioni, perlopiù favorevoli allo snellimento del traffico nei vicoli. Il comitato di quartiere centro storico fin da maggio ha depositato un plico di proposte con cui si chiede di associare ai previsti divieti la possibilità di accessi in deroga per comprovate esigenze sanitarie e di accompagnamento dei residenti. La parola passa dunque ai decisori politici e sul tavolo ci sono già le due ipotesi applicative formulate nei mesi scorsi dal comandante della polizia municipale Fioravante Bosco sulla scorta delle recenti linee guida del Mit. Un tema all'orizzonte di Palazzo Mosti come anticipa il sindaco Clemente Mastella: «Al momento non abbiamo ricevuto la comunicazione formale di conclusione dei lavori. Non appena ci sarà consegnata l'opera affronteremo la questione per definire le modalità attuative della videosorveglianza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI IMPIANTI Già funzionanti le telecamere installate nella Ztl

LE MISURE NECESSARIE PER IL SUD

di **Paolo Ricci**

Quando la manovra economica sarà approvata dalle Camere... capiremo. Ora, secondo tradizione, solo confusione, polemiche, ricatti, ingiurie, comportamenti quasi sempre finalizzati a intercettare un po' di consenso o qualche titolo di giornale. Il Sud potrà uscirne penalizzato o rafforzato? Non è un interrogativo ben posto: ogni azione, ma anche ogni piccola o grande strategia, richiederebbe del tempo, e il tempo se non è finito poco ci manca. La manovra potrà sicuramente dare qualche segnale ma lo stordimento generale è tale che nessuno riesce più a capire con esattezza ciò che occorre fare, per le aree più deboli come per quella parte della popolazione in maggiore difficoltà. Non vi è ancora una piena consapevolezza dello stato emergenziale in cui donne e uomini del Sud vivono e del bisogno assoluto di lavoro, di una civile e dignitosa esistenza. Sì, il tempo sembra quasi finito e lascia davvero perplessi il continuo posizionamento preelettorale di politici e amministratori. Tutti attratti e distratti dal prossimo giro elettorale. Quando il tempo finisce risulta molto complesso comprendere il presente e il futuro, il disorientamento diventa collettivo e tutto può accadere. La cosa più facile da prevedere è che i fenomeni di abbandono civile aumentino, che le criminalità si rafforzino, che lo Stato arretri, incomprensibilmente.

continua a pagina **3**

Le misure necessarie per il Sud

di **Paolo Ricci**

SEGUE DALLA PRIMA

Nella società liquida o gassosa che sia, è la politica di superficie a vincere.

E così tutto appare lontanissimo dalla realtà: in Campania il 20% più ricco della popolazione ha un reddito di circa 7 volte superiore rispetto al 20% più povero, così come al Sud il 34,4% dei giovani tra i 15 e i 29 anni non lavora e non studia. Si tratta di dati (Istat) drammatici che dovrebbero obbligare a muoversi con piani eccezionali, con approcci coraggiosi, attraverso un pensiero forte, tale da riconsiderare lo sforzo

politico e intellettuale, come in qualche modo lascia intendere Noam Chomsky (*La responsabilità degli intellettuali*, Ponte alle Grazie, 2019). La fiducia è in calo nelle imprese come nei cittadini e tutto sembra invece muoversi con le consuete dinamiche, con i soliti riti.

Di tanto in tanto una buona notizia sembra far intravedere qualche luce, ma la questione delle crescenti disuguaglianze e dell'incalzante impoverimento dei territori è tutta lì, a volte neanche sotto totale osservazione. Servono misure formidabili su almeno tre fronti: attrarre nuovi investimenti, rafforzare e garantire chi già li ha fatti, semplificare l'amministrazione

della cosa pubblica e l'accesso al lavoro. Il lavoro non può nascere per decreto, vero; ma per decreto è possibile, solo per fare qualche esempio, rendere libere e disponibili le aree e gli insediamenti industriali incagliati dalla burocrazia e dalle snervanti procedure fallimentari, realizzare maggiori opportunità con coerenti partenariati pubblico-privato o, ancora, prevedere incentivi duraturi che seguano il singolo lavoratore piuttosto che le imprese. Leve temporanee per il Mezzogiorno potrebbero trasformarsi in migliori condizioni strutturali per tutti. Insomma una rivoluzione, qualcosa che sia in grado di cambiare la storia del Sud e del Paese, una rivoluzione che metta al centro il lavoro e la persona, e che sia in grado di anticipare l'autodistruzione a cui una certa politica italiana è affezionata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Portici il primo laboratorio per piante spaziali

Sarà inaugurato lunedì ad Agraria. Sviluppare tecnologie per produrre cibo, rigenerare acqua e ossigeno

NAPOLI È il primo laboratorio in Europa, tra i pochi al mondo, interamente dedicato alla caratterizzazione delle piante per i sistemi rigenerativi di supporto alla vita. Tra i protagonisti di questo traguardo, un gruppo di ricerca del dipartimento di Agraria dell'Università di Napoli Federico II, composto da Stefania De Pascale, Giovanna Aronne, Carmen Arena, Veronica De Micco, Antonio Pannico, Roberta Paradiso e Youssef Rouphael, che da oltre 20 anni studia aspetti biologici, agronomici e ambientali relativi alla coltivazione delle piante per lo Spazio.

Il laboratorio — che sarà inaugurato lunedì (ore 9.30) nella Reggia di Portici — nasce dalla collaborazione tra l'Agenzia spaziale europea (Esa) e il gruppo di

Notes



La cerimonia inaugurale (domani alle ore 9.30) a Portici presso la facoltà di Agraria, sarà aperta dai saluti di Gaetano Manfredi (foto), Rettore dell'ateneo Federico II

ricerca, nell'ambito del programma "Melissa. Micro-ecological life support system alternative". Il programma di ricerca studia da oltre 30 anni i sistemi di supporto alla vita a ciclo completamente chiuso con un approccio di tipo ecosistemico. Obiettivo principale è analizzare e sviluppare sistemi e tecnologie per produrre cibo, rigenerare risorse vitali (acqua e ossigeno) e riciclare rifiuti organici di varia natura per missioni spaziali di lunga durata.

Il consorzio "Melissa", gestito dall'Esa, è frutto di una partnership internazionale che comprende università, centri di ricerca e Pmi operanti nel campo delle tecnologie e delle strutture. Ai partecipanti al consorzio, che hanno sot-



toscritto un *Memorandum of understanding*, si affiancano numerosi partner istituzionali e industriali. In totale, oltre 40 soggetti pro-

venienti da 13 diversi Paesi europei costituiscono la comunità di "Melissa", che può inoltre contare su una Fondazione e due società

spin-off. L'apparato, unico nel suo genere, è stato realizzato grazie al progetto di ricerca PacMan-Plant, finanziato dall'Agenzia spaziale europea, il cui responsabile per l'Università di Napoli Federico II è la professoressa Stefania De Pascale. La cerimonia inaugurale sarà aperta dai saluti di Gaetano Manfredi, rettore dell'ateneo Federico II; Matteo Lorito, direttore del Dipartimento; Valeria Fascione, assessore con delega alle Startup, Innovazione e Internazionalizzazione; Maria Rosaria Cirillo del Comune di Portici; Giorgio Saccoccia, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, e Jose Gavira Izquierdo, direttore tecnico European space agency.

Al Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio
Il laboratorio di Agraria per piantine spaziali

«Non si fugge dai Campi Flegrei la paura lascia spazio al fascino»

Per i residenti un'evacuazione sarebbe un dramma. Per gli scienziati resta l'allarme



NAPOLI Professore, chi arriva primo, il Vesuvio o i Campi Flegrei? La domanda è brutale, temiamo una risposta evasiva, ma il vulcanologo Giuseppe Luongo, il testimone più autorevole della fenomenologia vesuviana, sta al gioco e ci sorprende con l'audacia delle sue tesi. «Se le cose continuano così, di sicuro vince la Protezione civile nazionale: sta sbagliando tutto».

Si spieghi meglio.

«Dà credito solo ai suoi Centri di competenza, esercita una sorta di monopolio e non consente un vero dibattito». (Tesi condivisa da Giuseppe De Natale dirigente dell'area di ricerca dell'Ingv: «La Protezione civile si è autoridimensionata, rinchiudendosi in se stessa»).

Professore Luongo, non ci ha detto, però, chi arriverà primo.

«Stando a quello che scientificamente vediamo ora nei Campi Flegrei non è prevista una esplosione; il Vesuvio, invece, è più subdolo e se ne sta buono, per questo è più pericoloso. Teniamo presente, altresì, che ha trecento anni di eruzioni fino al '44, anno in cui è andato in letargo».

E' una bomba. E non sarà l'ultima di questo breve viaggio nelle *Terre ardenti* dominate dalla paura e di nuovo poste di fronte all'ipotesi drammatica dell'evacuazione. Come trentacinque anni fa: Pozzuoli 1984, una data scolpita

nella memoria. Nella sessione di lavoro del 9 ottobre scorso, un pool di scienziati ha approvato una profonda revisione del piano di evacuazione: non deve risolversi in una fuga scomposta, ma trasformare il rischio in opportunità.

È possibile? Lo chiediamo a Giuseppe De Natale e la risposta riapre clamorosamente i giochi: «La revisione dei Piani di emergenza deve puntare a due obiettivi: 1) abbassare la soglia di densità di popolazione residenziale nelle zone rosse (oggi è mostruosa: circa tre milioni di persone entro 20 km da un cratere vulcanico) e orientarle verso attività turistiche o compatibili con il rischio vulcanico; 2) la sistemazione delle popolazioni trasferite dalle zone rosse deve essere finalizzata a diminuire lo spopolamento in atto nelle aree critiche del Mezzogiorno. Per fare questo dobbiamo chiedere aiuto all'Europa che non lo negherà perché l'evacuazione, così come è gestita oggi, avrebbe un costo insostenibile: 30 miliardi l'anno». Una finanziaria pesante, grosso modo.

Come hanno risposto a Pozzuoli? Nei giorni scorsi si è svolta una prova generale di evacuazione che «si è risolta — garantisce il sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia — con una prova di grande partecipazione civica. Ora, però, dob-

biamo farci sentire e cambiare le parti del Piano che non vanno». Ma cosa ne pensa la base? Al bar posto all'ingresso della Solfatara, sconsolatamente vuoto come il negozio dei souvenir, facciamo conoscenza con Domenico Saggiomo, un ex venditore di cornici e quadri ai dipendenti della base Nato. Lui una ragione se l'è fatta partendo, però, da un interesse personale: «Noi della Solfatara andremo in Lombardia, a me sta bene e mi avvicino ai figli, ma gli altri che ne pensano?». All'uscita dal supermercato la signora Maria ascolta la domanda, poggia in terra le buste di plastica e con le mani libere di gesticolare prende sicurezza: «*Chist so' pazz*, se arriva l'ordine di fuggire ci uccideremo gli uni con gli altri perché faremo a chi arriva prima. Non ce la faremo mai».

Al termine di un breve sondaggio tra la Solfatara e la contrada Pisciarelli — i due quartieri più sotto pressione anche a causa della tragedia di due anni e mezzo fa che finalmente arriva in giudizio — giriamo la nostra sensazione al sindaco e la risposta è meno vaga: «Vuole dire che abbiamo più paura di prima? Può farlo, ma io continuo a dire che il fascino di vivere in questa terra compensa il disagio». Belle parole, ma gli scienziati non si fidano dei sindaci e il

professore De Natale è stato esplicito: «La situazione è peggiorata per la cronica mancanza di investimenti nella prevenzione del rischio sismico e nel consolidamento delle dimore storiche e residenziali». (Si è scherzato con il fuoco, insomma, fingendo di ignorare che tra Vesuvio e Campi Flegrei è concentrato il più alto rischio vulcanico del mondo che coinvolge circa tre milioni di persone). Il bradisismo è una spia che mette ansia; il livello di innalzamento è in aumento (8-9 centimetri), è poca cosa rispetto al metro e 86 registrato tra il 1982 e l'84, ma guai a non essere vigili».

E qui, sorpresa, rivela che anche la Svimez sta studiando gli aspetti sociali dell'evacuazione: «Il professore Giannola è sulle nostre posizioni, è necessario predisporre per le popolazioni in zona rossa una "seconda vita" in caso di evacuazione». Che cosa resta di questo breve viaggio nelle *Terre ardenti*? Per capirlo ci affidiamo alla saggezza di Pippo Dalla Vecchia che da oltre venti anni abita sul «sedere della Solfatara» e, dice, «per questo non ho mai preso il raffreddore. I romani, i Borbone e i napoletani che ci hanno preceduto non sono mai scappati, voglio fare come loro».

Carlo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera UNISANNIO CASA DEI SAPERI E OFFICINA DI FUTURO

Gerardo Canfora*

Quale deve essere il ruolo di una Università come quella del Sannio, piccola, giovane e collocata in una città di provincia delle aree interne del sud del Paese? So bene che questo interrogativo deve porsi chi, come me, si accinge a guidare l'Ateneo al quale, già da molto tempo, ho scelto di dedicare gran parte della mia vita. Tuttavia, credo che ad esso non possa sottrarsi l'intera comunità territoriale: le nostre istituzioni, il tessuto imprenditoriale, il mondo delle professioni, l'associazionismo ed ogni cittadino che abbia a cuore le sorti del nostro Sannio. La risposta a tale interrogativo, a mio avviso, deve prendere le mosse da una consapevolezza: i saperi sono uno strumento formidabile di riscatto individuale e di crescita dei territori e delle comunità. I saperi, e i luoghi in cui questi si coltivano e si trasmettono, primi fra tutti le Università, sono un bene collettivo che va sottratto a logiche di profitto e di mercato, e, soprattutto, sono una pubblica responsabilità. Garantire l'accesso ai saperi è elemento di uguaglianza e di giustizia sociale a cui siamo chiamati collettivamente, come comunità accademica e come comunità territoriale, ognuno nel proprio ruolo e con le proprie responsabilità.

Come comunità accademica siamo da tempo impegnati su tutte le missioni universitarie. Innanzitutto, quella di garantire ai nostri studenti una didattica di qualità ed in linea con le esigenze del mercato del lavoro. Poi, quella di sviluppare conoscenze avanzate attraverso rigorosi programmi di ricerca scientifica, spesso in partnership con prestigiose organizzazioni nazionali ed internazionali.

Segue a pag. 24

Gerardo Canfora*

E ancora, quella di supportare la competitività del tessuto produttivo mediante progetti di innovazione e trasferimento tecnologico e attività di valorizzazione e accompagnamento di nuove iniziative imprenditoriali. Infine, quella di favorire la crescita culturale e sociale del territorio promuovendo momenti di divulgazione, approfondimento, confronto e dibattito liberi ed aperti a tutti. Per i prossimi anni abbiamo obiettivi ambiziosi. Lavoreremo per dare vita ad una più stretta e organica collaborazione con le scuole secondarie per migliorare i processi di orientamento. Ci impegneremo nel perseguire il miglioramento continuo dell'offerta didattica, anche attraverso un confronto costante con il mondo del lavoro e delle professioni. Investiremo in attività di formazione professionale e permanente, la cui importanza cresce vertiginosamente in un mondo caratterizzato dalla sempre più rapida obsolescenza di conoscenze e competenze. Daremo vita a laboratori in cui realizzare la contaminazione tra ricercatori, studenti e professionisti di diversa estrazione culturale e disciplinare, favorendo lo sviluppo e l'incubazione di progetti innovativi a vocazione imprenditoriale. Al territorio ed alle sue istituzioni chiediamo di fare sistema, per affrontare insieme alcuni dei problemi di contesto che ostacolano il pieno raggiungimento di tali obiettivi. Chiediamo di unirsi intorno ad obiettivi condivisi per dare vita ad una più efficace interlocuzione con i livelli regionale e nazionale.

Garantire accesso ai saperi significa anche garantire la possibilità di raggiungere i luoghi dell'apprendimento con mezzi pubblici decorosi, in tempi ragio-

nevoli, durante tutto l'arco della giornata. È, dunque, urgente affrontare il nodo del trasporto pubblico che nella nostra provincia, per non parlare dell'intera regione, è in stato comatoso.

E significa garantire aule, laboratori e luoghi di studio efficienti. L'Università del Sannio sin dalla nascita, ha fatto la scelta coraggiosa di insediarsi nel centro storico della città, contribuendo significativamente alla sua rigenerazione. Tale scelta comporta costi aggiuntivi che non possono e non devono ricadere esclusivamente sull'Università.

Sprovincializzare ed internazionalizzare la didattica e la ricerca richiede la disponibilità di alloggi adeguati ad accogliere studenti e ricercatori. Migliorare l'offerta di residenzialità, anche attraverso iniziative pubblico-private e interventi di project-financing, è un fattore fondamentale per la crescita di Benevento quale città universitaria. Si tratta di favorire l'attitudine degli studenti a vivere l'Università al di là del momento della frequenza alle lezioni e dello studio.

Non ultimo, invertire la tendenza all'emigrazione dei nostri giovani laureati impegna gli imprenditori del territorio a valorizzare capacità e professionalità, creando condizioni di lavoro stimolanti e concrete opportunità di crescita.

Il nostro è un territorio in difficoltà, con una forte frammentazione del tessuto produttivo, una sostanziale assenza di imprese di dimensioni medio-grandi, diffusi fenomeni di precarietà del lavoro e delle imprese, un significativo gap infrastrutturale e, negli ultimi anni, un crescente fenomeno di emigrazione, che riguarda soprattutto le generazioni più giovani.

È necessario un cambiamento significativo delle strategie di svi-

luppo senza il quale il Sannio non potrà essere competitivo. Occorre maturare piena consapevolezza che non si può avere sviluppo sociale ed economico sostenibile senza un processo di sviluppo culturale; che una corretta ed efficace allocazione delle risorse pubbliche è prerequisito per un'economia sana. Conoscenza e tecnologia sono linfa vitale dello sviluppo e vanno messe a servizio delle speranze di riscatto delle nuove generazioni.

Senza una chiara progettualità, senza incamminarsi decisamente verso nuovi livelli di efficienza, senza sposare con decisione uno spirito di innovazione rischiamo di ridurre, ancora una volta, le occasioni che ci vengono dalla programmazione europea ad un mero problema di rendicontazione delle risorse. Il rischio è quello di impegnare le risorse secondo vecchie logiche, senza ottenere gli auspicati effetti aggiuntivi, indispensabili per produrre risultati significativi e duraturi nel tempo.

E torno alla domanda posta all'inizio di questa riflessione. Il ruolo dell'Università è quello di affiancare e stimolare le istituzioni e il tessuto produttivo per dare vita a nuovi progetti capaci di migliorare la competitività del territorio. È quello di mettere a disposizione le competenze per utilizzare al meglio le risorse della programmazione europea, favorendo la crescita di nuova imprenditorialità e l'attrazione di nuovi investimenti. È quello di ridare alle nuove generazioni l'entusiasmo e la fiducia di poter costruire un futuro vincente nella loro terra.

L'Università del Sannio è pronta a fare sua questa sfida, consapevole del ruolo di casa dei saperi e officina di futuro a cui è chiamata.

**Rettore dell'Università del Sannio*

Unesco, anche vini e corsi di laurea per l'Appia Antica

► Possibile intesa nell'ambito della «rete» voluta da De Luca
Archeologi da Salerno. Unisannio, formazione per manager

Nico De Vincentiis

Due Università, un unico obiettivo. Quelle di Salerno e del Sannio potrebbero percorrere un tratto di strada insieme. E la strada di cui si parla non è proprio un vecchio arnese, anche se si chiama Appia Antica, considerata la sua possibile candidatura per il riconoscimento Unesco. Da Salerno il gruppo di lavoro formato dagli archeologi impegnati nella campagna di scavi coordinata dal professore Alfonso Santoriello lavora a una prospettiva di valorizzazione del paesaggio archeologico e del patrimonio agroalimentare grazie al progetto «Ancient Appia Landscapes». Un innesco che ha già portato alla ideazione da parte di un'azienda agroalimentare di Apice, in collaborazione con l'ateneo salernitano, del «Ponterotto Aglianico dell'Appia», vino da vigneto autoctono che rappresenta il risultato di un efficace connubio tra ricerca scientifica ed imprese locali. I proventi della sua vendita, in forme percentuali, già da qualche anno vanno a finanziare le attività di ricerca sulla Via Appia. Attività che si concentra, come noto, tra l'area di Piano Cappelle (in particolare Masseria Grasso) e Apice dove si trova il Ponte Rotto, o Ponte Appiano (nella foto), e dove probabilmente va collocata una stazio, citata dagli Itineraria antichi. In questo caso, come dire, la strada sembra segnata. E, individuando con essa, l'uscita sud dell'Ap-



pia Antica, vi sarebbe la possibilità per un'ampia area territoriale di un ruolo importante nella candidatura della Regina Viarum a patrimonio dell'umanità. L'Università del Sannio dal canto suo potrà fare la sua parte facendosi promotrice e guidando a livello regionale un progetto che punti a realizzare corsi di studio in management culturale e rete Unesco nell'ottica del tentativo del presidente della Regione De Luca di costituire un sistema Unesco della Campania. L'obiettivo del governatore riguarda azioni concrete da parte delle principali istituzioni, degli atenei e dei Club per l'Unesco per il censimento degli attrattori, l'identificazione unitaria a mezzo realtà visive della rete, la realizzazione di libri dedicati, la creazione di linee di trasporto a livello regionale e, in loco, piani di accoglienza, il coinvolgimento delle comunità e delle realtà imprenditoriali, la creazione di

segnali toponomastici adeguati. In quest'ottica Benevento potrebbe contribuire sul versante della formazione con l'istituzione di corsi di studio universitari sul management culturale. Iniziativa peraltro già inserita nel recente passato all'interno di un piano inter-facoltà nell'ambito dei futuri programmi formativi e didattici. La specifica vocazione territoriale e le ipotesi di sviluppo economico più generale che coinvolgono più aree della regione rendono di grande attualità l'istituzione di un corso di studi destinato ai futuri manager dello straordinario patrimonio storico, archeologico e culturale della Campania in funzione turistica. Unisannio appare una realtà autorevole se si pensa alle varie e interessanti iniziative (corsi di laurea e master) già in atto a cura del Dipartimento Demm e specificatamente della facoltà di Economia aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sottoscritto il protocollo per ridurre l'uso di plastica e sfruttare fonti alternative

Unisannio punta sulle emissioni zero



L'Ateneo statale di Benevento si impegna in una serie di politiche volte a migliorare il rispetto per l'ambiente. Ieri a Palazzo San Domenico, il rettore uscente Filippo de Rossi e il neo rettore Gerardo Canfora hanno sottoscritto un documento presentato dagli studenti per la riduzione del consumo della plastica e per l'abbattimento delle emissioni di CO2.

In particolare l'Università del Sannio in vista del COP 25 meeting (Conference of the Parties) che si terrà il prossimo dicembre in Cile, ha sottoscritto la Global Climate Emergency Letter ha adottato il documento che nasce da un'iniziativa coordinata dalla Youth and Education Alliance dell'Un Environment, per invitare ufficialmente i governi ad adottare misure drastiche e immediate per la lotta al cambiamento climatico, ad assumere

l'impegno a raggiungere entro il 2030 la decarbonizzazione totale e a rafforzare l'educazione alla sostenibilità, attraverso la collaborazione con le istituzioni impegnate a favore dell'istruzione di qualità.

La lettera è stata sottoscritta da 214 università e istituzioni e 54 network per lo sviluppo sostenibile. Unisannio si prefigge l'obiettivo di mobilitare sempre più risorse per la ricerca orientata all'azione sui cambiamenti climatici; si impegna a diventare carbon neutral entro il 2030 e ad aumentare l'offerta in educazione ambientale e sostenibilità. In tal senso, gli studenti hanno chiesto di realizzare sistemi di conversione delle energie rinnovabili, di ampliare le aree verdi negli spazi universitari e sensibilizzare la comunità accademica a stili di comportamenti virtuosi, incentivando, per esempio, la mobilità sostenibile.

All'evento scientifico parteciperà l'arcivescovo Accrocca

Unisannio, dibattito sulla Città del Vaticano

Domani, l'Università degli studi del Sannio, nell'ambito delle iniziative culturali del dottorato di ricerca in 'Persona, Mercato, Istituzioni' del Dipartimento Demm, presenta il volume di Francesco Clementi su 'Città del Vaticano', edizioni Il Mulino 2019.

Il convegno, promosso in collaborazione con l'Ordine degli avvocati di Benevento e l'Associazione Italiana Giovani Avvocati Aiga - sezione di

Benevento, si svolgerà dalle 10 alle 13 presso la Sala Blu di Palazzo San Domenico.

Dopo i saluti istituzionali del rettore dell'ateneo sannita Gerardo Canfora, dell'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca, del presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Benevento Alberto Mazzeo, del componente del Direttivo dell'Aiga di Benevento, Giovanni De Lorenzo, e

del direttore del Dipartimento Demm di Unisannio Massimo Squillante, introdurrà e modererà i lavori Luigi Razzano, avvocato e componente del Comitato scientifico della Carta di Sant'Agata de' Goti, con una relazione su 'Benevento Enclave Pontificia'.

Dialogheranno con l'autore: Raffaele Coppola, avvocato della Santa Sede per il foro canonico e civile, con una relazione su 'Caratteristiche dello

Stato e fonti del diritto', Matteo Nacci, professore di Storia del Diritto e delle Istituzioni presso la Pontificia Università Lateranense, con una relazione dal titolo 'Alle origini dello Stato della Città del Vaticano: il valore storico-giuridico dei Patti Lateranensi', e Antonella Tartaglia Polcini, coordinatore del dottorato di ricerca in 'Persona, Mercato, Istituzioni', con alcuni spunti di riflessione su 'Diritti e libertà'.

Concluderà l'autore del volume, Francesco Clementi, professore di Diritto pubblico comparato presso l'Università degli studi di Perugia. La partecipazione al convegno consentirà l'attribuzione di crediti formativi agli avvocati ed ai dottorandi di ricerca e di cfu per "altre attività" agli studenti del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza.